

NUOVE REGOLE PER LA RAPPRESENTANZA

# Il coraggio di superare il 23 luglio '93

DI PIER PAOLO BARETTA

La storia sindacale è fatta anche di momenti difficili che vanno affrontati con l'occhio rivolto alla prospettiva. Non si butta via un investimento della portata di quello previsto a Mirafiori, tanto più in una crisi come l'attuale. Il dubbio che Marchionne cerchi la scusa per non far niente non è una buona ragione per rinunciare alla prospettiva di lavoro per migliaia di persone. Le condizioni lavorative concordate (turni, ritmi, pause, cadenze...) sono certamente faticose, ma non difformi dalla casistica di gestione degli impianti in condizioni di crisi. Peraltro, come tutti gli accordi, anche questo è il risultato di una condizione congiunturale e non è immodificabile in futuro. Il più clamoroso errore della Fiom sta qui: aver confuso la difesa di "diritti" considerati inalienabili con la difesa dello status quo, dimostrando intransigenza proprio sulla parte sindacalmente più negoziabile: l'organizzazione del lavoro. Ma non si tratta di un errore casuale. La formazione, che è in atto, di un "cartello delle sinistre" costituito da Fiom, Idv, Sel, Rifondazione e dintorni e dai movimenti, costituisce una deriva verso una rappresentanza del lavoro tutta ed esclusivamente politica, che as-

sume l'antagonismo sociale come metro di misura della costruzione dei rapporti politici. La rinuncia all'autonoma iniziativa sindacale rispetto alla politica può andar bene alla sinistra radicale, che ha un approccio ideologico e, tutto sommato, estraneo alla vita reale delle "officine"; ma che lo pratici un "sindacato", come presume di essere la Fiom, ha dell'incredibile. Questo approccio finisce per incrociarsi sullo stesso terreno del governo che persegue la divisione tra i sindacati per piegare il sociale allo schema bipolare, nel tentativo di costruire un altro "cartello", comprendente altri sindacati, imprenditori, associazioni. Appropriandosi, addirittura e abusivamente, di definizioni quali "moderati" o "riformisti", quando è semplicemente un "cartello di centrodestra".

**Sono convinto che** se non ci fosse stato questo corto circuito si sarebbe potuto evitare il capitolo sulla rappresentanza. Resta il fatto che la Fiat, pretendendo che il sindacato che non firma non abbia cittadinanza - richiesta formalmente legittimata dal contorto percorso di fuoriuscita da Confindustria - ha dato un'inedita prova di debolezza. Semmai, proprio il fatto che la Fiom non lo abbia firmato avrebbe dovuto consigliare alla Fiat di porre condizioni meno pesanti per i firmatari, che hanno dato, sì, prova di re-

sponsabilità firmando tutto il testo, ma che avrebbero avuto il diritto di rivendicare un taglio diverso. Non è un buon segnale. Il governo di situazioni complesse va ben oltre gli attuali problemi con la Fiom. La pretesa di una gestione "bulgara" è impensabile in impianti di grandi dimensioni, dove convivono migliaia di persone. Il conflitto è nelle cose e va prevenuto e gestito con regole democratiche che siano esigibili e valide per tutti e non "inventate" caso per caso.

Anche l'accordo di Mirafiori (soprattutto per la clausola che prevede il consenso dei firmatari al rientro in gioco di altri sindacati: oggi tocca alla Fiom, ma domani?), ci conferma che le vecchie regole non tengono, ma che quelle nuove non ci sono ancora. Il cambiamento intervenuto nell'organizzazione della produzione e del lavoro rende l'impianto normativo e contrattuale vigente il prodotto di un'organizzazione fordista ormai obsoleta; dal numero dei contratti nazionali (oltre 400!), al loro ambito merceologico; alla scarsa diffusione del livello aziendale. Alla misurazione della rappresentanza, che trova soluzione nel mix tra iscritti e voti, che è il presupposto per la firma dei contratti, non il contrario.

**Le relazioni sindacali** sono da troppo tempo in mezzo al guado e serve una svolta strategica. A

Marchionne va chiesta... l'America e la Fiom va costretta alla democrazia. La strada alternativa all'incertezza attuale consiste nella partecipazione dei lavoratori alle scelte e alla gestione dell'impresa (la via americana) e nel loro potere di decidere sulle scelte da compiere. Un referendum senza partecipazione è uno strumento ambiguo e monco, ma la "partecipazione" senza il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni è una finzione. È in questo equilibrio che va cercata la risposta alla parte meno soddisfacente dell'accordo di Mirafiori.

Tutto ciò porta a una sola conseguenza: siamo, di fatto, oltre il 23 luglio '93 (l'uscita dal sistema confederale di Fiat e di Ibm lo prova) e invocarne, per ragioni politiche, il rispetto non può nascondere l'urgenza di un suo coraggioso rinnovamento. Sindacati e imprenditori si siedano a un tavolo e definiscano le nuove regole. Altrimenti assisteremo a un proliferare di accordi stile Mirafiori al di fuori di un disegno di sviluppo economico e di un modello di relazioni; l'esito non sarà duraturo e la logica del pendolo, prima o poi, farà i suoi danni, fino a che non interverrà, d'imperio, una legge sulla rappresentanza. Ma se la legge sul sindacato precederà un'intesa tra i sindacati, consolideremo l'idea dannosa di una subalternità dell'impresa e del sociale alla politica.